

Recensioni & Segnalazioni

a cura di Dino Moltisanti

Husserl E. La preghiera e il divino. Scritti etico-religiosi (a cura di Angela Ales Bello). Roma: Studium; 2022, pp. 190 (ISBN 978-8838250552).

Gli studiosi di bioetica e medical humanities si avvalgono degli approfondimenti delle specifiche discipline applicate all'area biomedica. In particolare, un importante filone di studio è quello rappresentato dalla fenomenologia medica, che ha dimostrato di essere in grado di dialogare con l'ermeneutica, l'antropologia culturale, l'etica, la sociologia, la neocassistica, i gender studies, la medicina narrativa. Si rilegga come testo esemplare di discussione pluralistica l'ormai storico *DuBose E, Hamel R, O'Connell LJ (eds.). A Matter of Principles? Ferment in U.S. Bioethics. Valley Forge: Trinity Univ. Press; 1994*, in cui Richard M. Zaner curava il capitolo "Experience and Moral Life: a Phenomenological Approach to Bioethics", pp. 211-239.

Ebbene, se il significato di un'azione deve essere preliminarmente colto, al fine di formulare un pertinente, successivo giudizio morale su di esso, le celebri ricognizioni di Sartre, Scheler, Stein, Merleau-Ponty, Heidegger, Gadamer, Binswanger relativamente al senso dell'ammalarsi, del curare, del guarire richiedono di venire sistematicamente introdotte nella formazione degli eticisti clinici. Ma, forse a maggior ragione, occorre risalire al fondatore della prospettiva fenomenologica in filosofia, Edmund Husserl, per trovare i principi metodologici di un approccio che non ha mai cessato di essere coltivato.

Ora, l'accesso ai manoscritti di Husserl riserva utili scoperte in merito a questioni che furono appena tematizzate e abbozzate dal padre della fenomenologia e che tuttavia insistono all'orizzonte delle sue ricerche. La cosiddetta svolta teologica della fenomenologia francese (Chrétien, Henry, Marion) potrebbe essere vista come l'approfondimento di alcuni spunti husserliani e assieme come una riformulazione anti-idealistica delle sue premesse. L'epochè (ossia la messa tra parentesi degli aspetti empirici delle cose considerate e della personalità percipiente) opera infatti una "riduzione" dei vissuti spontanei, sia per superare i pregiudizi del senso comune, sia per ricondurre i presupposti delle scienze (che ambiscono a raggiungere un'univoca oggettività conoscitiva) alle "cose stesse" nel modo in cui tali cose si danno originariamente alla coscienza, sia infine per sottrarre al soggetto trascendentale il presunto potere di costituire gli oggetti di esperienza, senza riconoscere invece che egli "si riceve" proprio mentre "riceve" i fenomeni.

Questo ripensamento, rifondazione o rovesciamento contemporaneo del metodo hus-

serliano è legittimo e compatibile con l'intuizione del fondatore? Si può parlare di una sorgente della donazione (che incessantemente offre i fenomeni alla coscienza) come di un "altrove", che destituisce l'ontologia, mette in vibrazione la carne del "donatario", consente alla verità (anche a quella religiosa) di rivelarsi visibilmente? Una risposta potrebbe venire dalla consultazione sistematica dei manoscritti di Husserl. Si tratta di appunti privati (non pubblicati ma neppure destinati a essere distrutti), di materiali fluidi aperti a sviluppi disomogenei; sono pagine preziose per la loro spontaneità stilistica e per la duttilità semantica, con cui accostano questioni delicate: il pensiero alla morte, la consolazione filosofica, la preghiera.

Angela Agnes Bello, studiosa della fenomenologia, di Edith Stein e docente emerita di Storia della filosofia contemporanea presso l'Università Lateranense di Roma, riprende i suoi studi precedenti (*Husserl E. Pensare Dio Credere in Dio. 2005 e Il senso del sacro. 2014*), raggruppando e commentando in tre capitoli alcuni brani husserliani (riportati antologicamente) carichi di suggestioni non pienamente sviluppate in una specifica ontologia regionale. Da segnalare la terza parte – "La vita etica e l'esperienza religiosa" – in cui due manoscritti degli anni '20 mostrano la convinzione del luterano Husserl che la fede è la forza di Dio e che, finché si vive nella fede e si risponde alla propria vocazione, vive in noi la forza di Dio; il mondo è di Dio e pertanto si può persino essere felici nella sofferenza e nella sventura (pp. 127; 133).

Husserl non ha mai inteso contestare i diritti della fede (p. 14) né escludere il teismo (p. 95) anche se la sua ricerca è metodologicamente "atea" persino quando indaga l'aspetto invariante, essenziale (eidetico) dei vissuti religiosi (il termine tedesco *Erlebnis* è tradotto dalla curatrice con "vivenza"), i quali, se si danno in carne e ossa, nei limiti in cui effettivamente si offrono, meritano di essere assunti come reali. Pertanto, anche se la divinità trascendente è "messa fuori circuito", alla coscienza si annuncia qualcosa che la supera, ma non grazie ai concetti metafisici di non-contraddizione e causalità efficiente (adatti agli enti naturali), quanto piuttosto attraverso le pratiche del valutare, desiderare, volere. L'io ha evidenza di sé come soggetto di questi atti («io sono, io vivo» – p. 55), mentre non sa di sé originariamente come soggetto conoscente. L'io è intenzionalmente aperto a ciò che lo trascende.

Inoltre fra le idee (noéma, dal greco *nòēma*) di intersoggettività e divinità esiste un rapporto reciproco: sono immanenti alla coscienza ma sono diverse da me, non sono né istituite né possedute dalla mia intelligenza (noèsi). Husserl si premunisce così da cadute solipsistiche in senso psicologico e azzarda un singolare accostamento: l'entropatia (con cui comprendiamo immediatamente l'analogia tra me e l'altro) potrebbe venir predicata anche di un Dio, la cui coscienza assoluta ("Monade Somma") penetra le coscienze particolari coordinando le varie prospettive (p. 51).

L'umanità tende a perfezionarsi, realizzando nella libertà un fine morale («su ciò che io devo posso rispondere solo io stesso, come ciò che sono»; «Io vivo, debbo poter vivere, posso solo vivere nella speranza» – pp. 129; 132), la cui ultima giustificazione (ossia la sua fonte e il suo fine) sembra riposare in Dio. «La teleologia conduce alla teologia» (p.

71). Nella storia delle culture è agevole documentare sia un dialogo pluralistico tra visioni del mondo (basate sulla fede, razionale o religiosa, in un senso ultimo), sia l'aspirazione all'amore reciproco, che ha nel cristianesimo espressione massima (*ethische Liebe*, amore etico, è il termine adottato). Anche se il tema religioso resta marginale nella ricerca husserliana, Dio è qualificato come "idea" (*Gott als Idee*), il cui coglimento esige una preliminare ricognizione fenomenologica per identificare l'essenza dell'atteggiamento di fede (cfr. le lettere a Przywara e Otto – p. 100). Gli allievi di Husserl hanno dato voce alle due polarità di tale aspirazione: limitarsi a esaminare la dinamica intra-coscienziale dei fenomeni vissuti dal credente, oppure operare una vera e propria critica filosofica che elabori giudizi valutativi e riconduca le ricerche empiriche ad un'analisi del significato e della verità/falsità delle diverse tipologie di tradizione religiosa.

Il lettore apprezzerà infine le riflessioni di Husserl sul rapporto tra religiosità "libera" e credenza in una chiesa "istituzionale"; sul senso gratificante della vicinanza di Dio (sentito istintivamente come intimo a noi stessi anche se inconoscibile) e, al contrario, sull'insoddisfacente lontananza da lui; sull'auspicio che il dialogo interreligioso sarà favorito dalla tensione convergente fra una filosofia divenuta sempre più concreta e una teologia fattasi sempre più filosofica. La bioetica che intenda adottare un criterio d'indagine meno superficiale e sincretico di quello adottato dai *Principles of Biomedical Ethics* trarrà frutto dal dibattito che la fenomenologia, anzi le fenomenologie contemporanee stanno intesendo su capitoli chiave come quelli del corpo vissuto, del mondo della vita, della crisi delle scienze-tecniche, del nesso tra descrizione e interpretazione, tra semiotica e semeiotica, tra fenomenicità e d(on)arsi del vissuto coscienziale, tra etica ed estetica.

Paolo Marino Cattorini

Ravasi G. *Biografia di Gesù. Secondo i Vangeli. Milano: Cortina; 2021, pp. 251 (ISBN: 978-8832853636).*

Secondo il Vangelo di Matteo, gli apostoli che vogliono ricalcare il profilo del loro Maestro dovranno annunciare il Regno dei cieli, guarire e lottare contro il male, restando poveri e liberi. Viene in mente questo annuncio pensando all'impegno morale di medici, infermieri e operatori sanitari nella loro dedizione a soggetti vulnerati e vulnerabili. L'evangelista Luca, raffinato narratore, medico e accurato "reporter" della malattie guarite da Gesù, ci offre un racconto ancora più esplicito della radice religiosa, che un credente d'oggi può ritrovare nel suo lavoro di medico: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono e i poveri ricevono la buona novella (Lc 7, 22). Così si annuncia e si fa vicino il Regno promesso!

Occorreva un commentario atto a testimoniare la valenza "terapeutica" della redenzione incarnata dal Figlio dell'Uomo ed ora disponiamo di un testo rigoroso e assieme sintetico e convincente. Con piacevole sorpresa troviamo infatti nella collana "Scienza e